

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
IN OCCASIONE DELLA VISITA AL TRIBUNALE DI TORINO**

*(Torino, 7 maggio 2012, ore 10,30)*

«Gentili Signore e Signori,

sono lieto di rivolgermi un saluto e insieme un vivo grazie per avermi invitato a questa visita, che ritengo molto significativa per il mio ministero. Ho accettato volentieri, anche per potervi esprimere dal vivo l'apprezzamento e la riconoscenza della Chiesa di Torino per il vostro autorevole e importante servizio al bene comune e alla giustizia, che svolgete con professionalità e competenza in questo Tribunale.

Oggi appare sempre più urgente un'esigenza fondamentale per la nostra società: quella della legalità e della giustizia. Si tratta di due realtà strettamente congiunte e complementari: la legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini. Se manca l'osservanza di chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate con giustizia, prevalgono l'arbitrio o il potere e l'individualismo esasperato che assolutizza il proprio bene rispetto al bene comune. La rincorsa al "bene-avere" spesso ha oscurato l'esigenza del "bene-essere"; la burocratizzazione della vita nel rapporto tra cittadino e Stato ha accresciuto la dipendenza dal potere, la proliferazione di organici gruppi di potere alternativo che, disponendo di reti relazionali e di ingenti mezzi economici, ha consentito pressioni e persuasioni anche occulte nella linea della irresponsabilità.

D'altra parte, le leggi devono corrispondere all'ordine morale, poiché se il loro fondamento immediato è dato dall'autorità legittima che le emana, la loro giustificazione più profonda viene dalla stessa dignità della persona umana che si esprime storicamente nella società, anzi nella condizione creaturale dell'uomo, per cui vindice della sua dignità non è semplicemente lo Stato ma Dio stesso. Il rispetto della legalità e della giustizia non è un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua ultima giustificazione. Ciò spiega come la caduta del senso della legalità può avere radici diverse, che vanno dal modo di gestire il potere politico, o finanziario ed economico, al modo di formulare le leggi, alla cultura ed educazione, al senso di giustizia e solidarietà tra le persone e alla loro moralità. La promozione e la difesa della giustizia sono un compito di ogni cittadino che, radicandosi nella coscienza e responsabilità personale, non può essere delegato ad alcuni soggetti istituzionalmente preposti a specifiche funzioni dello Stato.

Per questo, la Chiesa si fa carico dell'educazione alla legalità e del sostegno alla giustizia, perché è pienamente convinta che in questo sta non solo una serena e ordinata vita delle persone, ma anche la pacifica convivenza della intera società. Giovanni Paolo II affermava che una autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione umana.

Nel nostro Paese la crisi della legalità si manifesta anzitutto nell'esplosione della micro e grande criminalità. C'è una specie di assuefazione alla micro criminalità considerata un male minore e inevitabile. E cresce però anche la volontà di farsi giustizia da se stessi, perché non sufficientemente protetti dallo Stato. Per altro, aumentano anche i delitti non puniti, perché chi li subisce non fa denuncia, non avendo fiducia che saranno perseguiti in tempi ragionevoli. Ciò rivela rassegnazione e sfiducia che vanificano il senso della legalità e della giustizia.

Ancora più preoccupante è la presenza di forti poteri criminali super organizzati e forniti di ingenti mezzi finanziari, che spadroneggiano e impongono la loro legge e potere, condizionano l'economia e la finanza. Le risposte istituzionali sembrano ancora troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie, con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca.

Occorre una mobilitazione delle coscienze che, insieme ad un'efficace azione istituzionale, possa frenare e ridurre il fenomeno criminoso. La paura si aggiunge all'omertà, al disimpegno e all'accondiscendenza. Più volte i vescovi hanno richiamato l'esigenza di "meno leggi e più legge": meno leggi farraginose, soggette a un estenuante compromesso politico, che spesso sviluppa una disciplina rigorosa per gli aspetti minuti della vita quotidiana e tace su altri settori di grande importanza che riguardano la persona o i potentati e le cosiddette "caste". L'eccessiva proliferazione delle leggi, insieme all'aumento del numero delle trasgressioni, provoca l'intasamento giudiziario che impedisce di concentrare le forze sulle violazioni che mettono realmente in pericolo i beni fondamentali della collettività.

Mi permetto di richiamare quanto la CEI ha scritto con acutezza nel testo sull'educazione alla legalità. Si offre quasi un decalogo, che mi pare quanto mai attuale. Perché la vita sociale si possa sviluppare secondo principi autentici di legalità e giustizia, sono necessarie alcune condizioni, come:

- l'esistenza di chiare e legittime regole di comportamento che, temperando gli istintivi egoismi individuali o di gruppo, antepongano il bene comune agli interessi particolari;

- la correttezza e la trasparenza dei procedimenti che portano alla scelta delle norme e alla loro applicazione, in modo che siano controllabili le ragioni, gli scopi e i meccanismi che le producono;
- la stabilità delle leggi che regolano la convivenza civile;
- l'applicazione anche coattiva di queste regole nei confronti di tutti, evitando che siano soloi deboli e gli onesti ad adeguarvisi, mentre i forti e i furbi tranquillamente le disattendono;
- l'efficienza delle strutture sociali che consentano a tutti, senza bisogno di protezioni particolari, l'attuazione dei propri diritti, in modo da evitare la beffa di una proclamazione di diritti cui non segue l'effettivo godimento;
- l'attenzione privilegiata agli interessi giusti e meritevoli di tutela legislativa di coloro che, a motivo della loro debolezza, non hanno né la voce per rappresentarli, né la forza per imporli alla considerazione degli altri;
- la necessità che i vari poteri dell'organizzazione statale non sconfinino dai loro ambiti istituzionali e che la loro funzione di reciproco controllo non sia elusa mediante collegamenti trasversali tra coloro che vi operano, perché appartenenti a partiti, o a gruppi di pressione o di potere, o peggio ad associazioni segrete.

Proprio perché l'autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell'uomo, la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale e irrinunciabile della persona. In tal modo l'attività sociale si potrà svolgere nel rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, e saranno evitate tutte le strumentalizzazioni che rendono l'uomo miseramente schiavo del più forte. E il "più forte" può assumere nomi diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media.

Solo a queste precise condizioni il desiderio di giustizia e di pace che sta nel cuore di ogni uomo potrà diventare realtà, e gli uomini da "sudditi" si trasformeranno in veri e propri "cittadini" (cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, *Educare alla legalità*, 1991, n. 3).

Concludo con un vivo grazie per quanti lavorano in questo Tribunale e per l'importante servizio che esso svolge nel nostro territorio. Mi pare, dalle informazioni che ho anche attraverso la stampa e dal rapporto che all'inizio dell'anno giudiziario è stato presentato, che malgrado le difficoltà a tutti note in cui si dibattono oggi i tribunali e il problema della giustizia in generale, il vostro lavoro sia veramente indefesso, competente e concreto, con

risultati molto apprezzati anche dall'opinione pubblica e con sentenze coraggiose che fanno scuola – come si usa dire – e aprono prospettive di vero rinnovamento anche sociale. Non sto a citare ovviamente questo o quel procedimento attuato o in corso e i campi a cui mi riferisco, ma credo che tutti ne siamo consapevoli ogni giorno. Questo rende di eccellenza il Tribunale di Torino, come è riconosciuto, e punto di riferimento anche per tanti aspetti della vita nazionale.

Voglia risuonare in voi tutti il detto consolante e ricco di speranza del Vangelo: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati». Beati voi, dunque, se coerenti con il vostro impegno saprete, ciascuno nel proprio ambito, contribuire con rigore e solidarietà insieme, con coscienza retta e scelte etiche conseguenti, all'applicazione delle leggi tenendo sempre presente la fedeltà alla norma ma anche lo spirito con cui va applicata e la persona a cui si applica, perché risulti sempre promozionale di un cambiamento di vita per ogni cittadino coinvolto e di un costume sociale regolato dalla legalità, giustizia e solidarietà. Anche il vostro servizio è un atto di amore dunque verso la persona e di promozione di quella comunione fraterna nella società, che la rende casa e scuola di valori democratici e civili per ogni cittadino e l'intera comunità.».